







CRESCENZIO CARD. SEPE

Arcivescovo Metropolita di Napoli

# *Piano Pastorale Diocesano*

*Organizzare la Speranza*

Solemnità di San Gennaro 2008



*Cari fratelli e sorelle,*

**S**ono passati due anni da quando sono venuto in mezzo a voi come pastore di questa amata Chiesa di Napoli. Insieme abbiamo fatto un lungo cammino, nel quale abbiamo cercato di agire in comunione di intenti e di azione.

Ho potuto, infatti, confrontarmi con le singole persone, con i gruppi e con la città; ho preso atto di quanto è emerso dalla lettura del territorio, attuata sia con l'indagine socio-religiosa, sia con l'attenta analisi che i decani hanno fatto delle loro realtà; ho incontrato i presbiteri, i religiosi e le religiose e il mondo del laicato; ho anche utilizzato l'importante lavoro svolto dai Vicari episcopali, che hanno proposto una programmazione pastorale dei loro specifici ambiti.



*Ritengo giunto il tempo di tirare le somme per tracciare alcune linee programmatiche che ci accompagneranno nel prossimo futuro. Non possiamo aspettare ancora! Costretti dalle urgenze che interpellano la nostra Chiesa, dalla vocazione e dalla missione affidateci dal Signore Gesù, non possiamo rinviare la messa in opera dell'evangelizzazione.*

*Prima di presentare le indicazioni operative, ritengo necessario farvi partecipi delle riflessioni di ordine teologico - pastorale che sono alla base del piano pastorale che vi presento.*

✠ CRESCENZIO CARD. SEPE  
*Arcivescovo Metropolita di Napoli*



# *Duc in altum*



*Un giorno, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda.*

*I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra.*

*Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone:*

*«Prendi il largo e gettate le reti per la pesca».*

*Simone rispose:*

*«Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».*

*Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano.*

LUCA 5, 1-16

## La Chiesa che vive nell'oggi della nostra storia

**L**a Chiesa, impegnata fin dall'inizio ad annunciare la salvezza, ha sfidato, lungo tutto il tempo del suo pellegrinaggio, ogni ostacolo, portando avanti la sua missione per rimanere accanto all'umanità sofferente e aprire il cuore dell'uomo al Dio della salvezza.

Come sappiamo, non sempre è stato facile incarnare la rivelazione nella storia degli uomini. Oggi, più che mai, comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, rende la missione della Chiesa ancora più impegnativa. Il Concilio Vaticano II ha indicato la strada maestra per parlare agli uomini del nostro tempo, eppure, proprio negli ultimi quarant'anni, il desiderio di incarnazione della buona novella nella storia degli uomini spesso non ha saputo coniugarsi con la mutevolezza dei tempi.

Come più volte è stato sottolineato dai Vescovi italiani, il cambiamento è stato tanto veloce da determinare uno stravolgimento culturale e sociale,



difficile da interpretare. Un cambiamento che ha messo in crisi la trasmissione spontanea, da una generazione all'altra, della fede e dei valori morali.

Di fatto, la velocità del mutamento, da un lato, e la resistenza al cambiamento, dall'altro, impongono l'urgenza di una vera **conversione pastorale**, auspicata dai Vescovi. Questa va intesa come passaggio da una pastorale di **conservazione** ad una pastorale di **missione permanente**. Tale *conversione pastorale*, esigita dall'attualità dell' «Andate» di Cristo ai suoi discepoli, significa anche conversione dei luoghi, dei tempi, dello stile e dei mezzi dell'annuncio del Vangelo.

Pertanto, la nostra Chiesa di Napoli, se vuol rimanere fedele al suo Signore, deve impegnarsi ad attuare e incarnare il Vangelo in questa terra, lacerata da mille contraddizioni e afflitta da atavici problemi, imparando ad essere vicina alla sua gente in questo momento di particolare crisi morale, economica e sociale. Bisogna uscire da noi stessi e dalle nostre mura ed andare nelle strade per condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, di tanti fratelli e sorelle, soprattutto dei poveri e di quanti soffrono nel corpo e nello spirito. Sappiamo che nel cuore del nostro popolo c'è terreno fertile per seminare la Parola.

In questo tempo del mio ministero episcopale, ho constatato, accanto a situazioni di degrado, di soffe-



renza e di abbandono, anche la speranza di una Chiesa attiva che, nelle tante comunità parrocchiali e religiose, nei movimenti e nei giovani, sa offrire accoglienza e servizio. Ho trovato un popolo disponibile con i più deboli, aperto agli altri; ho conosciuto parroci, sacerdoti, religiosi, laici pronti a dare voce a chi non ha voce, a mantenere acceso il fuoco del Vangelo: con la loro esperienza, competenza, progettualità e, soprattutto, con il loro entusiasmo di autentici testimoni della fede, dimostrano ogni giorno, e nel silenzio, che la speranza è Cristo e nulla è impossibile a Dio.

Sono essi che, testimoniando amore e verità, giustizia e legalità, impegno e solidarietà, costruiscono, sulle rovine di Gomorra, la città di Dio.

Tanto è stato fatto per accompagnare questo nostro popolo sui sentieri del Signore; ma tanto c'è ancora da fare. Per questo, la nostra Chiesa non può esimersi dal mettere in atto quella *conversione pastorale* che meglio ci permetterà di annunciare Cristo ed essere vicini al nostro popolo.





## La Chiesa di Napoli «in stato di missione»

**A**nticipando di molti anni gli orientamenti dei Vescovi italiani, il XXX Sinodo di Napoli è stato un evento profetico. Così recita il suo *Documento conclusivo*:

«La Chiesa di Napoli prende, nel Sinodo, maggiore consapevolezza di essere il sacramento della salvezza posto da Dio in questo territorio. Essa, perciò, vuole essere profezia, facendosi presente in maniera credibile in mezzo agli uomini, per manifestare, con l'esempio della vita dei suoi membri, con la testimonianza della Parola, con la povertà delle sue strutture e con la dedizione delle sue istituzioni, la continuità e l'attualità del messaggio di Gesù Cristo, così come Gesù stesso lo proclamò a Nazareth. Perciò, sentendosi in **stato di missione**, la nostra Chiesa vuole affermare l'assoluta priorità dell'evangelizzazione, impegnandosi anche a **rivoluzionare la prassi pastorale**, adeguando obiettivi, metodi e strumenti alla concreta condizione spirituale dei figli di Dio che vivono nel territorio della Chiesa di



Napoli, privilegiando quelli che Gesù stesso privilegiò, denunciando le situazioni di falsità e ingiustizia, al fine di rendere credibile l'annuncio che "Il Regno di Dio è vicino", ed accettabile l'invito: "convertitevi e credete al Vangelo"» (141).

È necessario, pertanto, prendere atto che è finito il tempo di una pastorale attuata secondo modalità prestabilite, perché una Chiesa, realmente consapevole di essere in stato di missione, deve avere il coraggio di intraprendere nuove vie, capaci di provocare il dialogo con tutti gli uomini che vivono nel nostro territorio.

I tempi cambiano, mutano le condizioni e i linguaggi, e cambiano le attese di quanti, anche senza voce, chiedono di parlare con noi. Dal lavoro compiuto in questi due anni è emerso che la nostra Chiesa, da un lato, deve prendere sempre più coscienza di essere soggetto dell'azione pastorale; dall'altro, avverte il bisogno di rivedere le modalità del comunicare la fede e aggiornare l'esercizio delle diverse ministerialità sia al proprio interno, sia verso l'esterno. È necessario, cioè, costruire una Chiesa locale che, testimonianza visibile della comunione, parta dalla Scrittura per incarnare la Parola. È quanto ci invita a fare anche il prossimo Sinodo dei Vescovi, al quale parteciperò nel prossimo ottobre.



## Una Chiesa di comunione e di partecipazione

Come già ho avuto modo di ribadire, «Essere Chiesa a Napoli è essere Chiesa dell'unità nella differenza delle situazioni e dei luoghi». Pertanto, la parrocchia, cellula della Diocesi che annuncia la carità di Cristo, rimane la prima struttura che garantisce sul territorio la presenza della Chiesa. Luogo per eccellenza di riferimento comunitario per la maggioranza dei fedeli, la parrocchia è un elemento irrinunciabile dell'ecclesiologia di comunione. Constatiamo, tuttavia, che anche la parrocchia è stata travolta dai mutati scenari del nostro tempo, tanto che la CEI ha ritenuto opportuno ridisegnarne il volto nella Nota pastorale: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

Di fatto, anche nella nostra Diocesi, come si evince dalla lettura fatta dai decani e dall'indagine socio-religiosa, la parrocchia, se rimane nella gran parte dei nostri territori l'unico punto di riferimento della popolazione locale, in altre zone, dove è più forte la secolarizzazione, è divenuta una realtà marginale.



Combattuta tra richieste di servizi religiosi e la necessità di agire come centro evangelizzante in un determinato territorio, essa vive una situazione precaria, dovuta sia al calo numerico dei sacerdoti, sia alla mobilità della popolazione.

La parrocchia, quindi, non può rispondere da sola alle sempre più numerose esigenze dei fedeli, che giustamente chiedono con forza accoglienza, incontro, condivisione e partecipazione.

Con questa consapevolezza, più volte ho proposto la creazione di una *rete di comunità* che favorisca una migliore presenza di Chiesa nei diversi territori e una risposta più adeguata alle esigenze pastorali. Ho ritenuto opportuno dare vita alla comunione tra le diverse parrocchie di un territorio in modo da garantire a quel particolare contesto territoriale strutture e servizi condivisibili.

Inoltre, nello spirito del Concilio e del Sinodo di Napoli, per garantire continuità tra il nostro impegno, l'esigenza di rinnovamento e la tradizione pastorale della Chiesa napoletana, ho proceduto a potenziare l'articolazione dei decanati, in modo da determinare dal basso verso l'alto, dalla parrocchia al centro della Diocesi, la riorganizzazione degli Organismi di partecipazione, che il Concilio aveva individuato come necessari per attuare un'ecclesio-logia di comunione. In questa ottica, si sono ripensati e ridefiniti i compiti dei Vicari episcopali, i con-



fini dei decanati e il ruolo dei decani, e si è data più organicità alla collegialità presbiterale nei territori, che dovrà essere affiancata dalla presenza attiva dei laici nei Consigli pastorali decanali.

In quest'anno di lavoro, l'insediamento dei rinnovati Consigli di partecipazione al governo pastorale della Diocesi, le riunioni periodiche e assidue del Consiglio episcopale e del Collegio dei decani, il riuscito Convegno della Consulta dei laici, lo stesso Convegno di Serino dimostrano che è possibile ipotizzare una concreta *conversione pastorale* se c'è alla base una fattiva collaborazione nello spirito di comunione.





## Il piano pastorale

**C**hiesa di comunione e di partecipazione, la Chiesa di Napoli, come ricorda il nostro Sinodo, mira a realizzare quella pastorale organica e di insieme, che scaturisce dall'essere strutturata come unico corpo organico, nel quale la diversità dei carismi e dei ruoli trova l'armonia nell'unità della missione dell'unico popolo profetico, sacerdotale e regale. (*Documento conclusivo*, 27).

Per mettere in atto la nostra pastorale di incarnazione, ho costruito il piano pastorale su tre pilastri già evidenziati dalla Chiesa italiana: **comunicare la fede, educare alla fede, vivere la fede**.

In realtà, comunicare, educare e vivere la fede, sono momenti imprescindibili dell'evangelizzazione, distinti qui solo per chiarezza espositiva. Di fatto, essi sono legati tra loro da un rapporto circolare e dialettico, in quanto ognuno si arricchisce dell'altro: *comunicare* è allo stesso tempo *educare* e *vivere*; così come *vivere*, cioè testimoniare, è la prima forma per comunicare e per educare alla fede.





# *Comunicare la fede*



*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi - , quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

PRIMA LETTERA DI GIOVANNI 1, 1-4

**L**a fede, come ben sappiamo, non si comunica con ricette pastorali preconfezionate ma con la testimonianza di vita di chi, sull'esempio di Cristo, sa amare e donarsi agli altri.

Pertanto, se comunicare è testimoniare, allora dobbiamo innanzitutto rafforzare la comunione all'interno della nostra Chiesa. Comunicazione e comunione, pertanto, saranno il fondamento su cui continueremo a costruire la nostra Chiesa.

Le nuove linee pastorali, per quanto innovative, se non fondate sulla roccia della carità, non avrebbero fondamenta stabili, ma sarebbero come una casa costruita sulla sabbia. Comunicare la fede, perciò, comporta l'impegno di ognuno a costruire la nostra Chiesa come casa e scuola di comunione. La comunione nella Chiesa è, e sarà sempre, il primo segno che rende credibile l'annuncio della nostra fede. Alla base della pastorale organica, dunque, sta quella spiritualità di comunione che precede le iniziative concrete (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 43).



## Vivere la comunione

Già il nostro Sinodo poneva tra le scelte prioritarie la promozione della comunicazione intra-ecclesiale, inter-ecclesiale ed extra-ecclesiale: «La comunicazione è condizione per realizzare la comunione. Dove c'è incomunicazione o incomunicabilità non c'è spazio per la comunione. E senza la comunione non si costruisce alcuna comunità» (*Documento conclusivo*, 34).

Comunione tra i **presbiteri**: a tale riguardo, il Settore «Formazione del clero» promuoverà la comunione e la vita fraterna tra i sacerdoti nelle forme organiche del presbiterio decanale, della condivisione del lavoro pastorale, di esperienze di vita comune, a partire dai giovani preti, o in parrocchia o nei gruppi sacerdotali; si riprenderà il lavoro della Commissione diocesana per il clero, per individuare risorse e itinerari possibili in ordine alle priorità indicate; si procederà nel lavoro per l'allestimento della Casa del clero, secondo le indicazioni date, e si comincerà ad esplorare la possibilità di promuovere una fraternità sacerdotale in ogni decanato.

Particolare cura sarà data alla *formazione permanente*, con incontri di spiritualità e di studio a livello anche decanale.

A livello diocesano si valorizzeranno gli esercizi spirituali in tre periodi dell'anno, come pure si orga-



nizzeranno seminari di aggiornamento in collaborazione con la Facoltà Teologica.

Per i preti *neo-ordinati* proseguirà l'esperienza dei tre giorni di condivisione e, per i sacerdoti dell'ultimo quinquennio, saranno previsti incontri mensili.

Per i *sacerdoti anziani e ammalati* verrà creata in ogni decanato una rete di solidarietà, coinvolgendo i diaconi e le persone incaricate per la loro assistenza. Si allestirà un'infermeria funzionale e si riproporranno gli incontri con l'Arcivescovo in Seminario.

Infine, si curerà una **pastorale vocazionale** profonda e capillare, incarnata nei territori decanali, anche attraverso la cura dei ministranti e dei Collegi liturgici.

Comunione con i **religiosi e le religiose** presenti in ogni territorio. Grazie al loro specifico carisma, potranno apportare all'interno di ogni decanato il loro prezioso contributo nella realizzazione del piano pastorale, in particolare per l'evangelizzazione, la carità e l'educazione dei ragazzi e dei giovani.

Pertanto, il Settore «Vita consacrata» metterà in rete le risorse e verificherà la disponibilità dei religiosi e delle religiose, anche affidando loro compiti particolari; sarà favorita, anche attraverso l'assemblea plenaria del clero, una maggiore conoscenza della vita consacrata da parte del clero diocesano;



saranno costituiti in ogni decanato i referenti per la vita consacrata, come pure saranno previsti incontri periodici con gli Organismi dei religiosi per individuare le forme concrete di collaborazione.

L'Arcivescovo avrà incontri periodici con i parroci religiosi e i loro provinciali. Particolare attenzione sarà data alle claustrali, valorizzando la giornata di preghiera per loro, facendo conoscere i monasteri presenti in Diocesi, sostenendo le comunità più povere.

Comunione con i **diaconi permanenti**, il cui ministero va rivalutato giacché spesso è poco o male utilizzato. Essi devono svolgere l'autentico ruolo all'interno della pastorale parrocchiale, decanale e diocesana. A tal fine, si avrà cura di sensibilizzare il presbiterio diocesano all'accoglienza del servizio dei diaconi permanenti e si curerà una loro più equa distribuzione, in modo che ogni parrocchia possa avere almeno un diacono permanente.

Si continuerà nel riordino dell'itinerario formativo già delineato e si costituirà un gruppo di coordinamento, composto da un diacono designato da ogni decanato. In ordine alla formazione permanente dei diaconi si promuoveranno incontri a livello diocesano e decanale.

Quanto ai **ministri istituiti**, (lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione), questi seguiranno l'itinerario formativo per loro program-



mato, in modo da essere ben preparati e adeguatamente motivati alla missione. Sapientemente distribuiti e adeguatamente motivati, essi saranno una ricchezza per tutti.

Comunione, infine, con i **fedeli laici**, (operatori pastorali, aggregazioni laicali, famiglie, giovani, ecc.), il cui impegno è assolutamente indispensabile per costruire un'autentica comunità ecclesiale.

Sarà cura del Settore «Laicato» promuovere la comunione, la corresponsabilità e la collaborazione dei laici a tutti i livelli: parrocchiale, decanale e diocesano, curando la formazione permanente negli appositi Centri di formazione. A tal fine monitorerà e coordinerà le risorse presenti sul territorio diocesano e decanale.

## Per una pastorale d'insieme

La comunione, come si è detto, si testimonia nei fatti; pertanto, è necessario che si sviluppi sempre più una *pastorale* capace di realizzare **sinergie**, superando anche difficoltà e resistenze. La comunione deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Convinti che sia finito il tempo della parrocchia autosufficiente, dobbiamo cercare di mettere le parrocchie «in rete» in uno slancio capace di realizzare una *pastorale d'insieme*, attuando tra l'altro anche nella nostra Diocesi quelle nuove forme che vanno



sotto il nome di «unità pastorali». In questo cammino, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme, costituiscono la premessa necessaria di un nuovo modo di fare pastorale.

Un ulteriore livello di comunione riguarda le Associazioni laicali, in particolare l'Azione Cattolica, i movimenti e le nuove realtà ecclesiali. Certi che non ci sia missione efficace se non dentro uno stile di comunione, dobbiamo perseguire con coraggio l'integrazione pastorale fra i diversi soggetti operanti nella nostra Diocesi. La fede, infatti, non è mai un fatto privato: alla testimonianza personale, deve seguire necessariamente la testimonianza comunitaria.

Pertanto, tra decanato e decanato, tra parrocchie e decanato, tra parrocchie limitrofe, bisogna promuovere una collaborazione efficace e progettuale, uno scambio di mezzi, risorse e persone per condividere «in solido» alcune attività. Se, nello spirito evangelico, l'abbondanza di alcuni saprà sopperire l'indigenza di altri, avremo davvero l'espressione più autentica della comunione, presupposto della testimonianza e della trasmissione della fede.

La volontà di collaborazione comporta che si rendano pienamente operativi quei luoghi in cui ci si allena all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, al discernimento spirituale, fino a maturare decisioni ponderate e condivise.



Tali luoghi sono gli Organismi di partecipazione ecclesiale che, nel rispetto delle finalità e dei compiti propri di ciascuno, sono chiamati ad operare, nei tre livelli nei quali si dividono, in piena armonia tra loro in modo da offrire la più ampia e continua collaborazione al Vescovo:

## 1) A LIVELLO DIOCESANO

Fermo restando quanto disposto dal C.I.C. e dal XXX Sinodo della nostra Diocesi, le finalità e le funzioni del *Consiglio episcopale*, del *Collegio decanale*, del *Consiglio presbiterale*, del *Collegio dei Consultori* e del *Consiglio pastorale* (di prossima costituzione) sono specificate nei rispettivi Regolamenti posti in Appendice. Il rispetto di tali Regolamenti eviterà ogni dannosa sovrapposizione di ruoli, competenze e responsabilità.

In particolare è opportuno chiarire che, fermo restando che tutte le strutture pastorali sono sotto l'autorità del Vescovo, le unità «centrali» saranno di competenza del Consiglio episcopale, mentre la ricaduta pastorale sul territorio sarà di competenza del Collegio dei decani e dei singoli decani.

## 2) A LIVELLO DECANALE

Il *Presbiterio decanale*, luogo privilegiato della comunità, è l'organismo vitale dell'incarnazione



delle linee pastorali. A tale Presbiterio, che agirà in comunione e sotto la guida del decano, potranno partecipare, se le necessità lo richiedessero e in alcune circostanze, anche i diaconi permanenti, che potranno apportare la loro fruttuosa collaborazione alla pastorale del territorio e alle necessità del decanato;

Il *Consiglio pastorale* sarà formato dai rappresentanti delle diverse componenti ecclesiali dei singoli territori, e avrà funzioni simili a quelle del Consiglio pastorale diocesano.

In ogni decanato, inoltre, saranno costituiti i necessari coordinamenti quali, ad esempio, quello dei giovani, delle famiglie, dei catechisti, ecc.

### 3) A LIVELLO PARROCCHIALE

Il *Consiglio pastorale*, a norma del Can. 536 del C.I.C. e del decreto arcivescovile del 24 dicembre 1966, confermato dal XXX Sinodo diocesano, dovrà essere costituito in ogni parrocchia dal parroco, che lo presiede, secondo lo Statuto vigente in Diocesi, posto in Appendice. Il Consiglio dovrà avere parte attiva nel promuovere, progettare e coordinare l'attività pastorale della parrocchia, coinvolgendone tutti i membri.

Il *Consiglio per gli affari Economici*, a norma del C.I.C. e del XXX Sinodo diocesano, dovrà essere



costituito in ogni parrocchia dal parroco, secondo lo Statuto vigente in Diocesi. Sarà cura del *Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici* proporre iniziative per il reperimento e l'amministrazione dei fondi da destinare al sostentamento della parrocchia e alla Caritas parrocchiale.

I nominativi dei componenti, sia del Consiglio pastorale sia del Consiglio per gli affari Economici, saranno comunicati dal parroco al decano, che ne informerà il Vescovo.

È opportuno che sia la parrocchia, sia i decani propongano percorsi di formazione permanente per gli operatori pastorali (PUF) così da avere personale qualificato e competente per l'animazione della comunità nei suoi vari aspetti.

Infine, si favorirà la comunione tra le parrocchie, prevedendo il convenire dei fedeli in momenti comuni, quali la Stazione quaresimale, la Via Crucis, la preghiera per l'Unità dei cristiani, ecc.

Anche la struttura mediatica, appena iniziata nella nostra Chiesa, ci può aiutare a dialogare tra noi. Con i mezzi della tecnologia possiamo sperimentare ulteriori e possibili vie di comunicazione anche con i nostri fedeli. Andare a cercare i nostri fratelli là dove essi vivono, comunicare via internet, soprattutto con le nuove generazioni, è parlare a quanti non riescono più a parlare, o nemmeno conoscono la nostra lingua. È annunciare Cristo in un mondo che cambia.



A tal fine il Settore «Comunicazioni sociali», con l'aiuto anche del settimanale diocesano *Nuova Stagione* e la rivista *Januarius*, curerà la comunicazione della fede attraverso i mezzi della comunicazione.

Per quanto riguarda la comunicazione della fede «ad extra», la nostra Chiesa continuerà nel cammino intrapreso con il dialogo ecumenico, con l'ebraismo e il dialogo interreligioso, soprattutto attraverso il costituito Centro diocesano permanente delle religioni.

## Annuncio e missione

Dalla comunione intra e inter ecclesiale si parte per annunciare il kerigma. È l'amore di Cristo che ci spinge ad essere presenti tra la gente, in tutte le differenti situazioni sociali e culturali, sempre vicini a chi vive lontano o in disparte.

Anche nella nostra Chiesa c'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. Se, infatti, non si può più dare per scontato che si conosca il Vangelo, allora di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali. Già il XXX Sinodo pastorale diocesano indicava «la priorità assoluta dell'evangelizzazione, intesa sia come primo annuncio a coloro che mai ricevettero la Parola della salvezza, sia come risveglio della memoria evangelica in quanti, pur



praticando in qualche modo alcuni aspetti della vita cristiana, hanno perduto le motivazioni profonde del loro essere cristiani e membri della Chiesa» (*Documento conclusivo*, 29).

Oggi, dopo vent'anni, queste indicazioni del Sinodo ci appaiono quanto mai attuali e ci inducono a riflettere sulla odierna difficoltà, più volte ribadita dalla CEI, di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Il servo di Dio, Papa Giovanni Paolo II, notava che da molti la fede, oggi, non è pienamente accolta, non interamente pensata e non realmente vissuta. Lo stesso Santo Padre, Benedetto XVI, ha più volte sottolineato che il materialismo e il relativismo etico, che sembrano togliere valore ad ogni verità, pongono l'uomo in una situazione di smarrimento e di disperazione.

Ciò vale anche nella nostra terra, dove spesso si è costretti a vivere senza certezze, senza alcuna prospettiva storica, senza lavoro, con il rischio che specialmente i giovani perdano la capacità e la volontà di darsi speranze aperte al futuro e alla trascendenza.

In questo già difficile contesto, il cambiamento, rapido e profondo, ha messo in crisi la trasmissione spontanea della fede da una generazione all'altra. Molti giovani, come è emerso anche dalla nostra indagine socio-religiosa, soprattutto negli ambienti dove maggiore è il benessere economico, non solo mostrano quell'*analfabetismo religioso*, già denun-



ciato dai Vescovi italiani, ma dichiarano apertamente di non essere affatto interessati alla fede.

Come comunicare, allora, la fede in questa realtà?

Bisogna, innanzitutto, avere il coraggio di non chiudere gli occhi di fronte a questo mondo, ma aprirli per offrire l'alternativa cristiana a quanti vivono in un contesto culturale post-moderno.

Certo, la comunicazione della fede si attiva in primo luogo da credente a credente, da persona a persona. Ciò avviene quando, pienamente convinti del nostro essere missionari, sappiamo educare all'ascolto della Parola di Dio, la fonte da cui tutto scaturisce nella nostra vita. A tal fine, il Servizio diocesano di animazione biblica produrrà, a sostegno diretto delle parrocchie, iniziative di approfondimento della Parola di Dio.

Altre iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano, della sua validità e della sua plausibilità potranno scaturire utilizzando, per esempio, la risorsa costituita dalle ricchezze di arte e di storia custodite nelle nostre chiese. Basta poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede. A tal fine, il Settore «Evangelizzazione e catechesi» procederà al recupero e al potenziamento delle forme riuscite di evangelizzazione nella nostra Diocesi (Giornata settimanale della Parola di Dio, visita missionaria alle famiglie, centri del Vangelo...). Si favorirà, inoltre, lo scambio tra le esperienze mis-



sionarie presenti o in fase di realizzazione nelle nostre parrocchie.

Si continuerà la «Lectio divina» dell'Arcivescovo in cattedrale nel tempo di Quaresima. Lo stesso Settore curerà anche un sussidio, di tipo catechetico, in relazione alle opere e agli ambienti artistici più significativi della città di Napoli. Infine, si sperimenteranno nuove forme di annuncio ai lontani (evangelizzazione di strada o in luoghi particolari, quali le stazioni ferroviarie, l'aeroporto, i supermercati ecc.). In tale direzione si sta muovendo anche la pastorale per il mondo dello sport e dello spettacolo, come anche la pastorale del turismo.

È molto opportuno continuare ad intessere il dialogo con il mondo della cultura, sviluppando una «pastorale dell'intelligenza». Infatti, un metodo interessante di comunicare la fede è far leva sulla curiosità intellettuale e il desiderio di confrontarsi sulle grandi tematiche che interpellano l'uomo contemporaneo. Con questo spirito ho proposto un momento di annuncio in cattedrale nel tempo di Avvento, che ho chiamato **Dialogo con la città**. La partecipazione di tanta gente, che ha gremito la nostra cattedrale, è la prova di un bisogno fondamentale di dialogo e di risposte ed è il segno che stiamo camminando sulla strada giusta. Si facciano esperienze simili anche nell'ambito dei singoli decanati.



In particolare, il Settore «Cultura» monitorerà le iniziative che esistono nel campo della cultura e dei beni culturali; coltiverà i contatti con gli operatori di tali settori e promuoverà incontri periodici dell'Arcivescovo con quanti operano nell'università; organizzerà in maniera sistematica e capillare la pastorale universitaria. È necessario, inoltre, completare l'inventario dei beni storico-artistici e avviare il censimento delle chiese della Diocesi. Si valuterà anche lo stato degli archivi degli enti ecclesiastici e si procederà alla formalizzazione delle nuove concessioni in uso delle chiese di proprietà del FEC, del demanio o del Comune.

Infine, l'Ufficio Missionario diocesano svilupperà l'attenzione alla realtà della missione **ad gentes** nella Diocesi, collegandosi con gli Istituti missionari presenti a Napoli e coordinerà le tante singole iniziative delle parrocchie a favore delle missioni. Potenzierà e curerà la realtà dei sacerdoti «fidei donum», animerà l'«ottobre missionario» e altri momenti intesi a sensibilizzare i nostri fedeli alla realtà missionaria della Chiesa.

Infine, il costituito Servizio diocesano per il «catecumenato» monitorerà la prassi esistente in Diocesi ed elaborerà orientamenti a partire dal «Rito di iniziazione cristiana degli adulti» e dalle tre Note della CEI sull'Iniziazione cristiana.



Cari fratelli e sorelle,  
comunichiamo con entusiasmo e passione la fede,  
testimoniando la carità di Cristo, per suscitare in  
tutti la speranza della vita nuova, sicché anche i  
«lontani» possano vedere le nostre opere buone e  
glorificare il Padre che è nei cieli.





# *Educare alla fede*



*Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò perché il terreno non era profondo. Ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno».*

*E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».*

**L**a Chiesa, mentre comunica la fede, educa anche alla fede. In un'epoca in cui l'emergenza educativa denota il disagio della società e, in particolar modo, della famiglia e della scuola nell'educazione dei figli, la Chiesa deve ancor di più farsi promotrice dell'educazione e trasmettere alle nuove generazioni i valori veri della vita. Primi bersagli della cultura nichilista, vittime della disoccupazione e, perciò, delle organizzazioni malavitose, non solo a Napoli, i più giovani sono esposti al pericolo delle droghe, dell'alcool e della violenza, che spesso scaturisce dalla dipendenza dal branco. In realtà questi comportamenti tradiscono un vuoto interiore e una richiesta alla quale la nostra Chiesa vuole e deve impegnarsi a rispondere.

Educare alla fede, ai valori veri della vita, alla libertà autentica è farsi prossimo dei ragazzi che hanno bisogno di una mano sicura che li accompagni. Scrive Papa Benedetto XVI: «Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, i giovani, pur con la loro fragilità, non sono



affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti, anzi, si sentono attratti da esse...» (Discorso al Convegno della Diocesi di Roma 11-15 giugno 2007).

Queste parole del Papa sono confermate da quanto hanno affermato i ragazzi e i giovani intervistati nell'ambito della nostra indagine socio-religiosa. È necessario, dunque, per educare le nuove generazioni alla fede, chiamare i ragazzi e i giovani, promovendo nelle associazioni, nei movimenti e nelle parrocchie attività di volontariato attivo, in modo da coinvolgerli e far loro apprezzare la bellezza di una vita fondata sul dono della solidarietà, sulla vicinanza agli ultimi.

A tal fine, dispongo che venga creato un oratorio in ogni parrocchia o, là dove non c'è spazio, nelle strutture che il decano sceglierà per metterle al servizio delle parrocchie del territorio. E poiché le strutture da sole non bastano, è necessario formare degli operatori ben preparati che sappiano assicurare una presenza discreta, ma costante e competente tra ragazzi e giovani. Certo, l'oratorio è solo uno strumento; il fine è l'educazione dei ragazzi, in modo da renderli, come diceva don Bosco, «buoni cristiani ed onesti cittadini».

Pertanto il costituito Ufficio diocesano oratori, d'intesa con gli altri Uffici e con l'ACR, curerà la loro costituzione in ogni parrocchia, il loro coordi-



namento decanale, la formazione degli animatori e il rapporto con le istituzioni per la ricerca di spazi e risorse.

Per educare alla fede anche negli oratori è necessario partire soprattutto dalla famiglia e dalla scuola. Invito, pertanto, gli Uffici competenti ad attivarsi per realizzare le necessarie sinergie tra parrocchie, scuole e famiglie. A tal proposito, è necessario migliorare la pastorale scolastica, che deve essere incarnata nei vari territori, cercando di dialogare con le scuole per creare insieme strutture e attività capaci di coinvolgere i ragazzi in un percorso educativo attivo e concreto. Inoltre, si continuerà a motivare gli insegnanti di religione affinché il loro impegno superi l'ambito professionale e si apra ad un'ampia opera di evangelizzazione alla quale sono chiamati. In continuità con quanto fatto finora, si provvederà all'aggiornamento formativo degli insegnanti e si studieranno forme di collegamento tra gli insegnanti e la vita diocesana, prevedendo anche incontri con l'Arcivescovo. Si costituirà la Commissione diocesana per la pastorale scolastica, con la presenza di insegnanti di altre discipline, di operatori del mondo della scuola e degli studenti, come pure si attiverà un gruppo di lavoro dei rappresentanti delle scuole cattoliche presenti in Diocesi.

Oratori, campi scuola, attività di volontariato, sport, centri informatici, ma anche apertura al mondo dell'artigianato, dell'arte e della cultura, per



appassionare i ragazzi e più giovani alla conoscenza di linguaggi diversi da quelli della strada, saranno i pilastri su cui costruiremo la nostra pastorale per rispondere all'urgenza dell'educazione alla fede. Non si tratta di mero attivismo: la pedagogia, anche di tanti santi educatori, insegna che senza motivazione non c'è apprendimento. Allo stesso modo, per affascinare e interessare i ragazzi alla Parola di Dio ed educarli alla fede, è necessario intraprendere la via del fare e del dinamismo dell'esperienza.

L'educazione dei ragazzi deve partire dalla cura pastorale dei più piccoli, la cui presenza nelle nostre parrocchie è ancora un dato confortante. I fanciulli sono una grande risorsa, ma è necessario programmare una proposta di educazione alla fede che non sia legata solo alla «prima comunione» o al sacramento della Confermazione. Gli Uffici competenti sapranno colmare questo vuoto pastorale con proposte vivaci. In particolare è necessario porre mano ad un progetto diocesano di Iniziazione cristiana dei fanciulli, che, alla luce delle indicazioni della Chiesa italiana, tenga conto della nostra reale situazione. Al riguardo, l'Ufficio catechistico elaborerà le linee per l'inculturazione della catechesi e produrrà sussidi a partire dalla realtà napoletana. In essi, particolare rilievo dovrà essere dato all'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, all'educazione alla giustizia e alla legalità, alla pace e alla salvaguardia del creato, alla pietà popolare, alla storia della santi-



tà napoletana. Tali sussidi siano corredati da immagini tratte dalla vita, dai luoghi e dal patrimonio artistico della Chiesa di Napoli.

L'Iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Si dovrà, perciò, chiedere ai genitori di partecipare ad un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli, guidandoli nel loro compito educativo. Le parrocchie, che oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli, devono attuare una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione. Anche su questo punto gli Uffici diocesani daranno le opportune disposizioni pratiche per accompagnare le famiglie nel difficile compito di condurre i figli alla maturità della fede. Appare chiaro, infatti, lo scollamento esistente tra la proposta cristiana e la vita in famiglia, sicché viviamo la contraddizione che spesso porta, dopo la «prima comunione» e la Cresima, ad un allontanamento dalla Chiesa.

È necessario che il sacramento della Cresima sia rivalutato e valorizzato come reale e cosciente conferma nella fede, con una preparazione più idonea e sganciata da catechesi frettolose, frequentate spesso solo per poter accedere al sacramento del Matrimonio. A tal fine, i competenti Uffici diocesani prepareranno un'Istruzione circa gli itinerari, la celebrazione del sacramento nelle parrocchie, nei



decanati, in cattedrale, la facoltà data dal Vescovo ai parroci e ai decani, ecc..

Certamente da noi non manca una buona pastorale giovanile e l'entusiasmo di tanti operatori è noto a tutti; ma è necessaria una più organica e incisiva educazione dei giovani alla fede: entrare nei loro mondi, conoscere i loro linguaggi per rendere gli stessi giovani, missionari di altri giovani che vivono lontani dalla fede. Bisogna passare da una pastorale giovanile frammentaria, e spesso autoreferenziale, ad una più condivisa e partecipata.

Pertanto, il competente Ufficio diocesano elaborerà un progetto organico di pastorale giovanile, nel quale si predisporranno i cammini di fede, si curerà la formazione degli animatori, si sosterrà il coordinamento dei giovani in ciascun decanato, si promuoveranno forme di missione ai giovani e, infine, si curerà la Giornata mondiale della gioventù. Per realizzare questi obiettivi, anche la pastorale giovanile dovrà cercare le necessarie sinergie con la pastorale scolastica e vocazionale e con la pastorale del lavoro. In particolare, si stabiliranno programmi comuni con gli operatori della pastorale universitaria.

Una Chiesa che vuole educare alla fede, deve fare della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione, curando alcune occasioni significative, quali:

- la preparazione al matrimonio, occasione per molti di contatto con la comunità cristiana dopo



anni di lontananza, deve diventare un percorso di ripresa della fede e favorire accoglienza, relazioni, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità nei primi anni di matrimonio;

- l’attesa e la nascita dei figli: essendo ancora molti i genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini, saranno orientati, con l’aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo;
- la richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli. Come ho già accennato, è bene valorizzare le forme di coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei figli.

A tal fine, è necessario che si formino validi animatori familiari che siano accompagnatori saggi e discreti e mettano le famiglie in comunicazione tra loro. L’Ufficio di pastorale familiare predisporrà, alla luce di queste indicazioni, un progetto di pastorale familiare e promuoverà il sostegno alle iniziative diocesane: Giornata della vita, Festa della famiglia, Incontro dei fidanzati e delle giovani coppie con l’Arcivescovo, ecc.

Non vanno, infine, dimenticati i momenti di difficoltà delle famiglie. È nostro impegno pastorale essere vicini a quanti, per le vicissitudini della vita e di situazioni o per i propri limiti e debolezze, vivo-



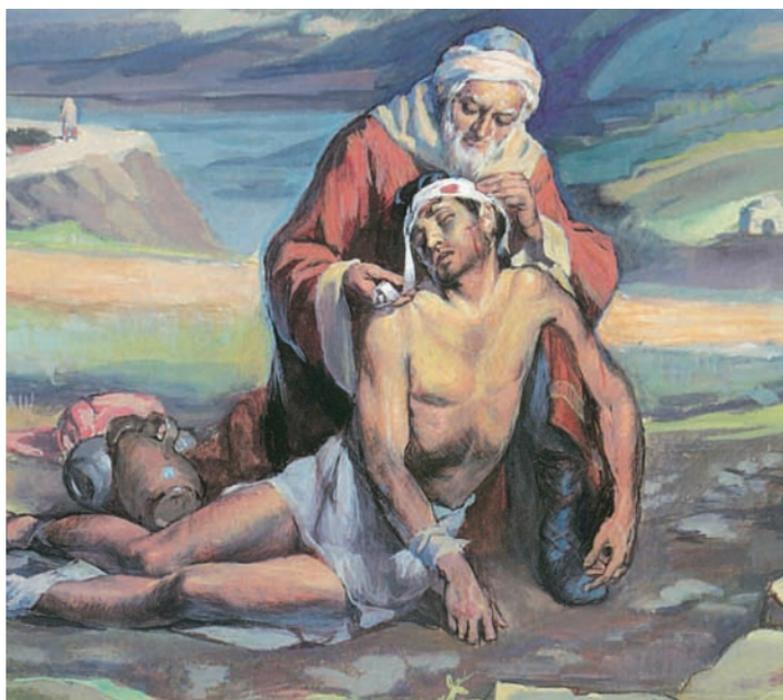
no una vita coniugale al di fuori del sacramento del Matrimonio.

Le famiglie irregolari, purtroppo numerose in alcuni decanati, i divorziati, i conviventi, e quanti vivono ai limiti di ogni umana e cristiana morale, hanno bisogno più degli altri di ricevere il Vangelo della salvezza per ritrovare i sentieri di Dio. Venuto nel mondo non per giudicare il mondo, ma per curare gli ammalati, convertire i peccatori e offrire a tutti la salvezza, Gesù non disdegnava di sedere a tavola con i pubblicani e i peccatori. Noi non saremmo suoi degni discepoli se, attenti a curare i giusti, dimenticassimo quanti, fuori dall'ovile, cercano accoglienza e misericordia. Pertanto, l'Ufficio di pastorale familiare non mancherà di promuovere percorsi di sostegno per il loro cammino di fede, già accennati.

Infine, per quanto riguarda la Formazione degli operatori pastorali, si proseguirà nella linea del Progetto Unitario Formativo (PUF), con opportuni aggiornamenti richiesti dalle nuove esigenze pastorali.



# *Vivere la fede*



*Ed ecco un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso».*

*Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «e chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo vide e passò oltre.*

*Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo darò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa così».*

**L**a comunicazione e l'educazione della fede hanno bisogno di essere tradotte in vita vissuta. Diversamente, non sarebbero credibili. Solo chi è testimone vivente è autorevole. I testimoni, più dei maestri, sono capaci di conquistare il cuore degli uomini.

Il ruolo della testimonianza è centrale in qualsiasi pastorale che voglia suscitare la fede negli altri. Perciò, la nostra Chiesa, se vuole essere autenticamente missionaria, deve testimoniare la carità di Cristo in tutte le situazioni nelle quali c'è un anziano, un uomo, una donna, un bambino che soffre o ha bisogno di aiuto. Con questo spirito, la nostra Chiesa deve sempre più impegnarsi in progetti di carità, come si è fatto, per esempio, nel progetto «In nome della vita», che ha suscitato tanto interesse e partecipazione grazie alla generosità della nostra gente.

Ma gli eventi eccezionali non possono sopperire alle tante emergenze del nostro territorio. Il servizio ai poveri, agli ammalati, ai prigionieri, agli extra comuni-



tari deve confluire in progetti pastorali capaci di incidere sempre di più nel tessuto ecclesiale e sociale per trasmettere a tutti la fede in Cristo Signore. Il nostro Sinodo invita la comunità diocesana ad esprimere concretamente il Vangelo della liberazione dell'uomo da ogni forma di oppressione, nonché ad alleviare materialmente e moralmente coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. «Il servizio di carità - è scritto nel Sinodo - costituisce la testimonianza più immediata della novità portata da Gesù Cristo e il distintivo dei discepoli di Lui, che saranno riconosciuti appunto se si amano gli uni gli altri e se offrono il segno dell'amore del Padre a tutti gli uomini senza distinzioni e discriminazioni» (*Documento conclusivo*, 72-81).

È in quest'ottica che bisogna creare *i luoghi della testimonianza* per rispondere all'esortazione del Signore: «Avevo fame, avevo sete, ero nudo, malato, prigioniero, forestiero...» (*Mt 25,35-36*).

So che in molte comunità non manca l'assistenza agli ammalati, ai carcerati, ai tossicodipendenti, agli extracomunitari, ai rom e a quanti hanno bisogno della nostra solidarietà. Pertanto, in questo nostro piano pastorale, che intende rafforzare la carità, bisognerà dare risposte concrete, a livello parrocchiale o decanale, con la riorganizzazione o il rafforzamento di:

- centri di servizio sociale;
- consultori familiari;



- centri di assistenza per diversamente abili, madri nubili, tossicodipendenti;
- un'attenzione per gli anziani, che non si limiti alla cura degli inabili, ma li coinvolga in una partecipazione attiva alla vita ecclesiale e civile;
- una pastorale per i carcerati, soprattutto per il loro recupero e la reintegrazione nella società, come pure un'adeguata assistenza alle loro famiglie;
- la promozione di un autentico volontariato, valorizzando tutte le forze laicali esistenti sul territorio;
- una particolare attenzione agli stranieri, i quali possono costituire una risorsa più che un problema, ed essere non solo oggetto della carità e dell'evangelizzazione, ma anche soggetto di una pastorale di più ampie vedute;
- la promozione di una pastorale più incisiva per il mondo del lavoro.

In questa ottica, la Caritas diocesana educerà le comunità parrocchiali e i gruppi ecclesiali alla carità:

- con la costituzione o il consolidamento della Caritas in ogni parrocchia;
- con la costituzione della Caritas decanale, avente le seguenti funzioni: il coordinamento delle Caritas parrocchiali; la promozione di forme più ampie di carità sul territorio; i rapporti con le isti-



tuzioni; la formazione permanente degli operatori della carità;

- con il monitoraggio dei centri di ascolto, delle iniziative di carità e delle associazioni di volontariato esistenti in Diocesi;
- con il coordinamento degli enti e delle strutture assistenziali.

La Caritas diocesana si avvarrà degli Uffici e dei servizi che la compongono. In particolare, si dovrà restituire effettivamente ai diaconi permanenti, debitamente preparati, il loro ruolo di coordinatori delle attività caritative nelle parrocchie, assumendo, eventualmente, anche la responsabilità della Caritas parrocchiale.

Infine, si promuoverà la costituzione di un «Osservatorio» stabile sulla città, al fine di offrire al Vescovo apporti qualificati per una lettura delle varie situazioni cittadine.

Un aspetto fondamentale del vivere la fede è la **liturgia**. Le celebrazioni liturgiche, che devono essere ben preparate e vissute, sono la prima e principale occasione per una crescita di fede. Ciò vale per tutti i sacramenti e, in particolare, per la celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore.

Dall'indagine socio-religiosa risulta che da noi la partecipazione all'Eucaristia domenicale è ancora



alta. Un numero significativo di persone ha ancora voglia di vivere una celebrazione seria, semplice e bella. Se vivere la fede è anche celebrare la fede, allora è necessario partire dalle cose che già facciamo per migliorarle sempre di più. «Più messa e meno messe»: questo motto del Cardinale Ursi potrebbe essere il punto di partenza che, attraverso una celebrazione accurata, ricca di segni che rimandano al mistero, sappia educare i fedeli alla preghiera, all'adorazione eucaristica, alla vita comunitaria, a dare le giuste risposte ai problemi della vita sociale.

Al riguardo, desidero consegnare alle nostre parrocchie tre obiettivi: innanzitutto **difendere il significato religioso e sociale della domenica**. Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria così che le parrocchie vivano il senso vero della festa. In secondo luogo, va curata in modo particolare **la qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali**, anche rivedendo il numero e gli orari delle celebrazioni e la loro distribuzione nel territorio decanale (nelle parrocchie, nelle chiese degli Istituti religiosi e nelle Rettorie). Il terzo obiettivo è curare il giorno del Signore come **tempo della comunione e della missione**.

L'Ufficio liturgico, pertanto, avrà cura di approfondire le tematiche riguardanti la frequenza alla Messa domenicale, la qualità celebrativa delle nostre assemblee e le modalità di vivere il Giorno del



Signore. Alla luce di tale studio, preparerà un'Istruzione su come vivere la domenica nelle nostre comunità.

È anche necessario favorire cammini di fede in preparazione ai sacramenti, a diversi livelli, ma soprattutto dovrà essere rinnovata la pedagogia della fede, orientando gli incontri più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione. Dobbiamo ripensare tali incontri in termini più esistenziali, partendo dalla vita, affinché facciano riscoprire la bellezza e lo stupore di una fede vissuta in Gesù Cristo. Infine, bisognerà riproporre, rivedere e aggiornare le Norme del Sinodo relative alla celebrazione dei sacramenti per evitare ogni personalismo e favorire maggiore uniformità tra le parrocchie (in particolare, le norme relative alle offerte per i matrimoni, ecc.). L'Ufficio liturgico è incaricato di preparare un apposito Direttorio.

Lo stesso vale per altri aspetti della pastorale liturgica, come: la formazione dei ministri straordinari della Comunione e dei Collegi liturgici; la pastorale cimiteriale; l'apertura e la chiusura delle chiese, ecc. .

In un piano pastorale che vuole aiutare a vivere la fede, non va dimenticata la **pietà popolare**, che dà un forte senso di identità e di appartenenza alla nostra terra. Essa è segno di una fede semplice ma sentita; è desiderio di aprire il cuore a Dio; è attesa



di risposte. Pertanto, spogliata dagli elementi di superstizione o di esagerato folclore, la pietà popolare deve rivelare la fede profonda e genuina della nostra gente che sa abbandonarsi alla speranza cristiana. Cosa sarebbe la nostra terra senza la devozione del suo popolo alla Madonna, a San Gennaro e ai Santi patroni delle nostre città? Recuperare l'innato senso del sacro, educare alla pietà delle immagini sacre è rivalutare un'altra grande risorsa della nostra Chiesa. A tal fine, l'Ufficio liturgico preparerà opportune indicazioni operative circa l'evangelizzazione della pietà popolare.

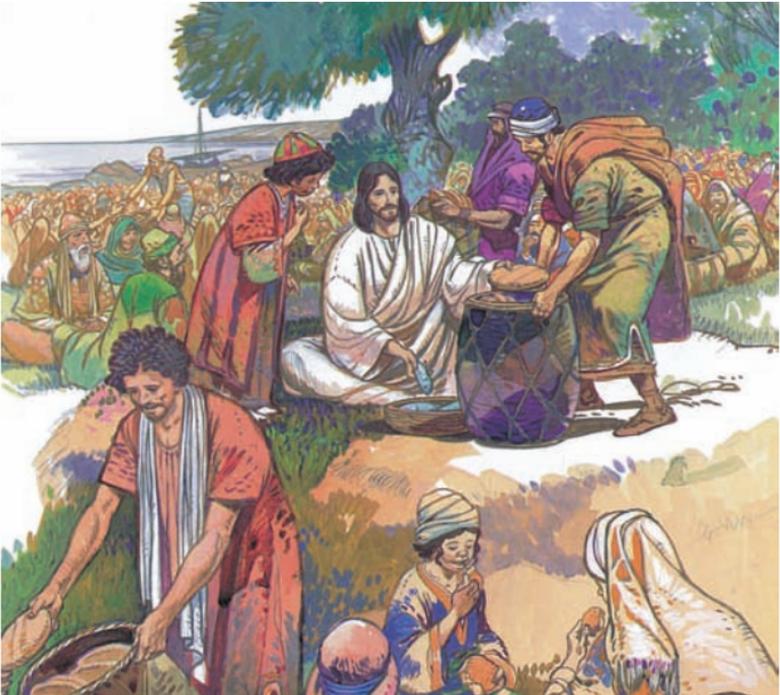
Un altro aspetto, non secondario, del vivere la fede è anche accompagnare la progettazione e la realizzazione dei nuovi edifici di culto. Il Settore «Nuova edilizia di culto», avvalendosi anche dell'Ufficio tecnico e legale della Curia, si porrà a sostegno delle parrocchie e vigilerà sulla ristrutturazione delle chiese perché essa sia fatta secondo le norme ecclesiastiche.

Infine, sarà istituita una Giornata diocesana di sensibilizzazione al problema della costruzione di nuove chiese.





# Conclusioni





**C**arissimi fratelli e sorelle, questo piano pastorale ci guiderà per il prossimo futuro. Lo affido alla vostra intelligenza e al vostro cuore perché sia accolto come segno di comunione con il Vescovo e come strumento di unità della Chiesa diocesana.

Le linee contenute in questo piano generale nascono dall'intento di trasformare la nostra Diocesi in un grande «laboratorio del Vangelo» in cui tutti, ognuno per la sua parte e secondo il proprio ministero, il proprio carisma, le proprie competenze, guidati dall'unico Spirito, possano dare il meglio di sé per comunicare la fede, educare alla fede e vivere la fede nella realtà del nostro tempo e del nostro territorio.

Nell'anno dedicato all'Apostolo delle genti desidero ricordarvi, perché sempre viva e attuale, la metafora paolina della Chiesa come Corpo mistico di Cristo il quale, rendendoci partecipi del suo Spirito, unico e identico nel capo e nelle membra, dà a tutto il corpo vita, unità e moto (cfr. *Ef*



4,23). Non a caso il Concilio Vaticano II, nel delineare il volto di una Chiesa aperta al mondo, nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, dedica alla similitudine di San Paolo un intero paragrafo (n. 7).

Desidero, dunque, che nell'attuazione delle linee pastorali tutti tengano presente l'insegnamento paolino e la grande lezione del Concilio.

Per questo, è necessario che le stesse linee siano calate in progetti particolari per i singoli territori, come indicato dal *Documento conclusivo* del Sinodo diocesano: «Il piano pastorale è costituito da un piano generale e da piani pastorali particolari.

Il piano generale traccia le linee sistematiche del nuovo progetto pastorale per quanto attiene agli orientamenti generali della pastorale diocesana, normativi per tutto il territorio della Diocesi. La varietà delle situazioni socio-religiose presenti nel territorio diocesano esige che il piano generale sia integrato da piani pastorali particolari che dovranno essere predisposti dai singoli decanati » (n. 22).

Il che significa che i decani devono farsi parte attiva nella elaborazione e nell'esecuzione di piani pastorali particolari. È questa la funzione propria del Collegio dei decani (come è scritto nel regolamento messo in Appendice).



Inoltre, al fine di favorire le necessarie sinergie e di evitare possibili disfunzioni, dispongo che la traduzione operativa delle linee contenute in questo piano sia accompagnata e coordinata da S. E. Antonio Di Donna, Vescovo Ausiliare e delegato per la pastorale diocesana, coadiuvato da Mons. Gennaro Matino, Vicario episcopale per le Comunicazioni sociali, i quali ne cureranno la scadenza annuale e le necessarie verifiche.

Carissimi,

camminando insieme, come fratelli e amici nella quotidianità della vita, e tra le strade spianate e quelle tortuose della nostra Diocesi, saremo segno per la nostra gente di una Chiesa unita, «strumento della intima comunione con Dio e con l'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

Papa Benedetto XVI ha affermato: «La forte unità che si realizza nella Chiesa dei primi secoli tra una fede, amica dell'intelligenza, e una prassi di vita, caratterizzata dall'amore reciproco, ha reso possibile la prima grande espansione del cristianesimo...

Così è avvenuto, in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa è la strada maestra per l'evangelizzazione» (Discorso ai delegati del IV Convegno ecclesiale nazionale, Verona, ottobre 2006).



Questa è anche la strada su cui intende camminare la Chiesa che è a Napoli.

I nostri Santi protettori ci assistano e a' Madonna c'accompagne.

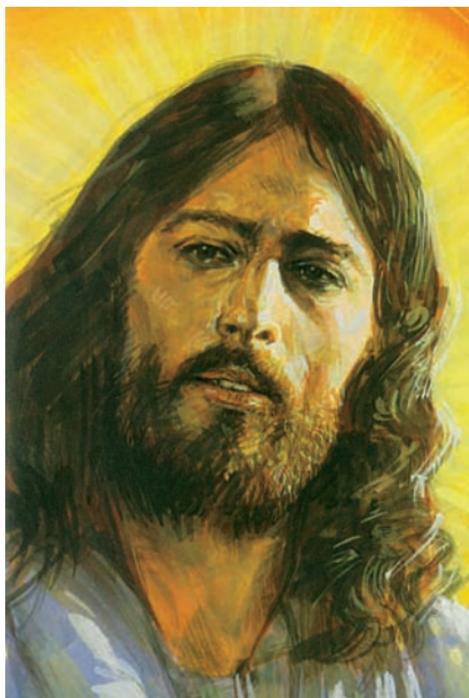
*Napoli, 19 Settembre 2008*

*Solemnità di San Gennaro*

✠ CRESCENZIO CARD. SEPE  
*Arcivescovo Metropolita di Napoli*



# *Appendice*





## **ORIENTAMENTI NORMATIVI PER IL CONSIGLIO EPISCOPALE**

### **A. Natura e finalità del C.E.**

1. Il C.E. è un organismo che manifesta, nell'unità e nella comunione, il vincolo gerarchico-sacramentale con il Vescovo segno di Cristo Capo, di coloro che sono chiamati, con potestà Vicaria, a renderlo presente nei Settori pastorali e nel governo del territorio affidati al loro servizio ministeriale.
2. L'azione dei Vicari generali ed episcopali, rappresenta, così, non la rinuncia o l'abdicazione dell'Ordinario Diocesano alla propria responsabilità di primo Pastore della Chiesa di Napoli, bensì una condivisione della potestà esecutiva ordinaria con altri soggetti da Lui scelti in considerazione di una loro specifica competenza e di una riconosciuta idoneità al compito da affidare.
3. Il C.E., mentre esprime concretamente l'esercizio ordinato della potestà di governo del Vescovo, è chiamato a dividerne la responsabilità, nella promozione dell'intera attività pastorale della Diocesi.
4. I Settori che ho stabilito il giorno 11 ottobre 2007, con l'attribuzione a ciascuno di essi degli organismi interessati sono i seguenti: Caritas e pastorale sociale del lavoro, Clero e formazione, Comunicazioni sociali, Cultura, Disciplina dei sacramenti e culto divino,



Edilizia di culto, Evangelizzazione e catechesi, Laicato, Vita consacrata.

5. Al fine di assicurare e rendere visibile un'effettiva unità di governo della Diocesi, i Vicari episcopali, nel rispetto della loro legittima autonomia, sono chiamati a svolgere le rispettive funzioni, ricercando e favorendo un dialogo fraterno e mantenendo uno stretto rapporto con i Vicari generali ed il Vescovo diocesano.
6. È necessario infatti, che i Vicari episcopali non si sentano incaricati esclusivamente del servizio del proprio settore, ma agiscano sempre con una necessaria, imprescindibile e forte capacità sinergica con gli altri membri del collegio, soprattutto quando l'azione da essi svolta richiede il coinvolgimento e la competenza degli altri Vicari.

## **B. Composizione - Nomina - Durata in carica.**

1. Il C.E., è costituito, come detto sopra, dai Vicari generali e dai Vicari episcopali. Il Vescovo, quando lo ritiene necessario ed opportuno, può invitare altre persone a farne parte in qualità di consulenti.
2. I Vicari episcopali sono nominati dal Vescovo e durano in carica cinque anni. Il loro mandato può essere rinnovato per un ulteriore quinquennio una sola volta.
3. Il C.E., è convocato dal Vescovo per trattare le questioni di maggiore rilievo della vita diocesana. La presidenza è esercitata dal Vescovo stesso o dal Vicario generale più anziano per nomina.
4. Il C.E., si riunisce di norma, mensilmente, solitamente il primo giovedì di ciascun mese (da settembre a



giugno). Può riunirsi in seduta straordinaria ogni qualvolta il Vescovo lo ritenga opportuno.

Il Vescovo diocesano all'atto della convocazione, determina l'ordine del giorno dei lavori.

### **C. Il Segretario del C.E.**

1. Il Segretario del C.E. è nominato dal Vescovo tra i membri del Consiglio stesso e dura in carica per il mandato dello stesso.
2. Spetta al Segretario redigere l'ordine del giorno fissato dal Vescovo e trasmetterlo ai membri del C.E., unitamente all'avviso di convocazione, ed agli strumenti utili alla discussione dei temi da trattare, almeno otto giorni prima della seduta.  
È compito del Segretario, inoltre, compilare il verbale delle sessioni, raccogliere notizie e documentazione riguardanti l'attività del C.E., curare e custodire l'archivio assicurandone l'ordine e la riservatezza.
3. Il segretario è membro degli altri organismi diocesani e mantiene rapporti di collegamento con gli stessi e con il C.E.

### **D. L'ordine del giorno del C.E.**

1. L'ordine del giorno fissato dal Vescovo e redatto dal Segretario deve essere firmato da entrambi.
2. È in facoltà di ogni membro del C.E. di proporre la trattazione di temi e il loro inserimento nell'ordine del giorno, ferma restando l'assoluta discrezionalità del Vescovo nell'accoglimento delle proposte.





## I DECANI

### Ministero - compiti e funzioni - Facoltà

#### PREMESSA

“La Chiesa di Napoli prende, nel Sinodo, maggiore consapevolezza di essere il sacramento della salvezza posto da Dio in questo territorio. Essa perciò vuole essere profezia facendosi presente in maniera credibile in mezzo agli uomini per manifestare, con l’esempio della vita dei suoi membri con la testimonianza della parola, con la povertà delle sue strutture e con la dedizione delle sue istituzioni, la continuità e l’attualità del messaggio di Gesù Cristo, così come Gesù stesso lo proclamò a Nazareth. Perciò, sentendosi in stato di missione, afferma l’assoluta priorità dell’Evangelizzazione, impegnandosi anche a rivoluzionare la prassi pastorale, adeguando obiettivi, metodi e strumenti alla concreta condizione spirituale dei figli di Dio che vivono nel territorio della chiesa di Napoli, privilegiando quelli che Gesù stesso privilegiò, denunciando le situazioni di falsità e di ingiustizia, al fine di rendere credibile l’annuncio che «Il Regno di Dio è vicino» ed accettabile l’invito: «convertitevi e credete al Vangelo» (cf. Marco 1, 15)” (XXX Sinodo della Chiesa di Napoli, Documento conclusivo, 141).

Oggi la Chiesa di Napoli, fedele agli orientamenti del Sinodo, intende mettere in atto una “pastorale di incarnazione”, vuole essere una chiesa incarnata nel territorio. Per realizzare questo progetto, la Chiesa di Napoli sceglie il territorio come luogo ordinario della missione.



Nel territorio le parrocchie rimangono le cellule fondamentali nelle quali si articola la diocesi. Esse sono, come ebbe a dire il Papa Giovanni Paolo II, *“la casa di Dio in mezzo alle case degli uomini”*.

Tuttavia le parrocchie, piccole o grandi che siano, da sole non possono assumere la fatica della missione. Esse devono acquistare la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente e che devono mettersi, per così dire, “in rete” in uno slancio di pastorale d’insieme.

In ambiti come carità, cultura, formazione, giovani, famiglie, ecc. non si potrà non lavorare insieme sul territorio e far convergere i progetti. La chiesa infatti non si realizza se non nell’unità della missione, e questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune nel territorio.

L’ecclesiologia di comunione postula la necessità di avere uno scambio articolato tra le diverse realtà parrocchiali, che insistono sullo stesso territorio. Inoltre, anche se la Diocesi ha un unico piano pastorale, tuttavia le differenze socio-culturali esigono una differenziazione delle forme di incarnazione dell’unico piano diocesano.

Inoltre le parrocchie devono avere un rapporto con la chiesa diocesana. Di qui la necessità di uno scambio sinergico tra centro diocesano e parrocchie: è necessario che la diocesi viva della vita che dal centro arriva alla periferia e dalla periferia al centro. Tale scambio presuppone una comunicazione effettiva, favorita anche dalla informatizzazione delle parrocchie e dei servizi.

I Decanati sono le strutture intermedie tra diocesi e singole parrocchie. Essi promuovono e coordinano l’attività pastorale nel territorio e sono garanti dell’attuazione dell’unico piano pastorale diocesano nei diversi territori.



## IL DECANATO

- 1) Il Decanato è il soggetto ecclesiale che realizza il progetto di una chiesa incarnata nel territorio. Esso è il luogo ordinario della comunione pastorale tra le varie componenti ecclesiali presenti nel territorio.
- 2) Il Decanato assicura una reale collaborazione tra il Vescovo, principio di unità, e il suo presbiterio, instaurando rapporti più diretti con le parrocchie e gli abitanti del suo territorio.
- 3) Il Decanato, attraverso il presbiterio decanale e il Consiglio pastorale decanale, ha il compito di incarnare il piano pastorale diocesano nel proprio territorio.
- 4) Il presbiterio decanale si raduna almeno una volta al mese secondo le forme ritenute più idonee a favorire la crescita della fraternità sacerdotale.
- 5) Il Decanato ha, sul proprio territorio, una struttura idonea come sede decanale.
- 6) Il Decanato si sosterrà in modo autonomo per quanto riguarda le spese ordinarie, con un contributo da parte della Curia per quelle straordinarie. I Decanati possono attuare anche forme di sostegno reciproco e di condivisione.

## IL DECANO

- 1) Il Decano è il sacerdote, nominato dal Vescovo, per un quinquennio, rinnovabile, che è preposto alla guida del decanato.
- 2) Il Decano ha il compito precipuo di promuovere la comunione fra tutti i presbiteri del territorio, favorendone la conoscenza reciproca, la mutua collaborazione, l'amicizia e la stima.



- 3) Il Decano, insieme con il presbiterio e il Consiglio pastorale, ha il compito di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del Decanato. A tal fine promuoverà lo studio permanente del proprio territorio, sia per identificarne le caratteristiche sia per conoscere e valorizzare le risorse personali e strumentali esistenti. Pertanto, alla luce dell'unico piano pastorale diocesano, promuoverà la creazione di un Progetto pastorale territoriale da sottoporre alla approvazione del Vescovo. Il decano curerà che, in sintonia con i rispettivi Vicari episcopali componenti, si attivi la creazione di Uffici propri per la pastorale decanale.
- 4) Il Decano curerà che tutti i presbiteri abbiano tempestiva conoscenza dei documenti e delle disposizioni emanate dall'Arcivescovo e dalla Curia diocesana e ne promuoverà la fedele applicazione.
- 5) Il Decano, in collaborazione con il Vicario episcopale per la vita consacrata, promuoverà l'impegno pastorale dei religiosi / e sul proprio territorio.
- 6) Il Decano curerà una equa distribuzione dei ministeri ordinati e istituiti nel proprio territorio.
- 7) Il Decano promuoverà una reale comunione tra il laicato aggregato e non aggregato, per la promozione della fede nei molteplici ambiti della vita sociale.
- 8) Il Decano è membro di diritto del Consiglio presbiterale, partecipa alla assemblea generale della Curia nelle sessioni di programmazione e di verifica.
- 9) Il Decano viene consultato dall'Ordinario diocesano per la nomina, il trasferimento o la rimozione dei parroci del suo decanato.
- 10) Il Decano ha il dovere di provvedere a che le celebrazioni sacre si svolgano secondo le norme liturgi-



che. Inoltre, con il parere del Vicario episcopale competente, propone all'approvazione del Vescovo gli orari delle celebrazioni eucaristiche delle parrocchie e di tutte le chiese esistenti nel territorio.

- 11) Il Decano, “*durante munere*”, ha facoltà: di assolvere dai casi riservati all'Ordinario (non può delegare tale facoltà) e di amministrare la cresima nelle parrocchie del proprio decanato nei casi stabiliti dal Vescovo.
- 12) Il Decano, secondo le indicazioni del Vicario episcopale competente, ha il dovere che:
  - si curi l'inventario e il decoro della suppellettile sacra;
  - i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo;
  - sia tutelato il patrimonio artistico;
  - i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente;
  - siano soddisfatti i legati secondo le leggi di fondazione e gli eventuali decreti di riduzione di oneri.
  - In particolare, il Decano vigilerà sullo stato patrimoniale di quanto è pertinenza della chiesa, procurando che non ci siano ambiguità sui titoli di proprietà di quanto esiste negli edifici di culto e loro annessi (casa canonica, uffici parrocchiali, opere parrocchiali, case rettoniali) e su quanto viene custodito al di fuori dei luoghi di culto (casa privata del parroco, del rettore, di familiari, istituto di credito ecc.). Inoltre curerà che gli enti ecclesiastici redigano ed inviino annualmente alla Curia il conto economico.
- 13) Il Decano è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie e le altre chiese del Proprio decanato, secondo le disposizioni date dal Vescovo.



## IL COLLEGIO DEI DECANI

- 1) Il collegio dei decani, convocato e presieduto dal Vescovo, è composto dai Vicari generali e dai decani. Il Vicario generale “per la pastorale territoriale” può essere coadiuvato, per la strategia operativa, da un collaboratore nominato dal Vescovo, che partecipa alla riunione del Collegio.
- 2) Il collegio dei decani ha il compito di studiare, insieme al Consiglio episcopale, le modalità di attuazione del Piano pastorale diocesano, nonché la sua ricaduta nei diversi ambiti territoriali.
- 3) Il collegio dei decani si riunisce almeno una volta a mese.
- 4) Il collegio dei decani si avvale dell’Ufficio del segretario nominato dal Vescovo su proposta del collegio. Il segretario resta in carica fino allo scadere del mandato del collegio.
- 5) L’ordine del giorno del collegio dei decani è stabilito dal Vescovo, anche su proposte di temi presentati dai membri. Esso è redatto dal segretario e approvato dal Vescovo.
- 6) Compete al segretario: trasmettere in tempo utile l’avviso di convocazione e gli strumenti utili alla discussione dei temi da trattare; redigere il verbale delle sessioni; raccogliere notizie e documentazioni riguardanti l’attività del collegio; curare l’archivio.



## COLLEGIO DEI CONSULTORI NORMATIVA CANONICA

- 1) È costituito, a norma del can. 502, il Collegio dei Consultori. Esso è composta da 10 sacerdoti scelti dal Vescovo tra i membri del Consiglio Presbiterale. I membri durano in carica 5 anni.
- 2) Il Collegio dei Consultori è presieduto dal Vescovo. In caso di impedimento o di vacanza della Sede, esso è presieduto da chi sostituisce interinalmente il Vescovo, oppure, se costui non sia stato ancora costituito, dal membro più anziano di ordinazione.
- 3) Un consultore che cessi di far parte del Consiglio presbiterale, non decade dal suo ufficio, e qualora cessi come consultore (per rinuncia, privazione, decesso) il Vescovo è tenuto a sostituirlo solo se il numero dei consultori rimasti sia inferiore a sei.
- 4) È compito del Collegio dei Consultori prestare aiuto e collaborazione al Vescovo nel governo pastorale della diocesi, a norma del Codice di diritto canonico. In particolare il Vescovo è tenuto ad acquistare il parere del Collegio dei Consultori (cfr. can. 127) in ordine alla decisioni che, attesa la situazione della diocesi, sono di maggiore importanza (cfr. can. 1277) e alla nomina e alla rimozione dell'economista (cfr. can. 494 §§ 1-2).

Il Vescovo deve ottenere il consenso del Collegio dei Consultori (cfr. 127) per gli atti di amministrazione straordinaria posti dalla diocesi o da altre persone



giuridiche che egli amministra (cfr. can. 1277 e delibera della CEI n. 37); per il rilascio della licenza per gli atti che possono peggiorare lo stato patrimoniale di un ente (cfr. can. 1295) e per le alienazioni di beni ecclesiastici (cfr. can. 1291) di valore superiore alla somma fissata dalla CEI (cfr. can. 1292 § 1 e delibera CEI n. 20) oppure di ex voto e di oggetti di valore artistico o storico (cfr. can. 1292 § 2); per il rilascio della licenza relativa alla stipulazione di contratti di locazione di immobili appartenenti alla diocesi o ad altra persona giuridica da lui amministrata, di valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera CEI n. 20, eccetto il caso che il locatario sia un ente ecclesiastico (cfr. can. 1297 e delibera CEI n. 38).

5. Il Vescovo nomina un segretario del Collegio cui spetta redigere i verbali delle sedute e curare l'archivio dell'organismo.



## **STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO NATURA E FINALITÀ**

**Art. 1** – Nell’Arcidiocesi di Napoli è costituito, a norma del *can. 495, 1* del CJC, il Consiglio Presbiterale (C.P.), quale organo consultivo di natura peculiare, espressione dell’intero presbiterio e senato del Vescovo<sup>1</sup>.

**Art. 2** – Il C.P. ha le seguenti finalità:

- a) coadiuvare il Vescovo nel governo della Diocesi, a norma del diritto;
- b) esprimere sul piano istituzionale la comunione gerarchica con il Vescovo e la fraternità sacramentale dei Presbiteri, derivanti dall’unità della consacrazione sacerdotale e della missione<sup>2</sup>.

### COMPOSIZIONE E DURATA

**Art. 3** – Il C.P. si compone di membri di diritto, membri eletti e membri di nomina vescovile.

**Art. 4** – Sono membri di diritto: i Vicari Generali, i Vicari Episcopali, i Decani, il Cancelliere Arcivescovile, il Moderatore della Curia, il Rettore del Seminario Maggiore Arcivescovile, il Preside della Facoltà

<sup>1</sup> Cf. *Ecclesiae sanctae* 15/1; *Presbyteri sacra* 5 e 9.

<sup>2</sup> Cf. *Presbyteri sacra* 5; *Presbyterorum ordinis* 7 e 8.



Teologica dell'Italia Meridionale, il Segretario Diocesano del CISM.

**Art. 5** – I membri eletti vengono designati, secondo un criterio di rappresentatività territoriale, dalle assemblee presbiterali dei Decanati dell'Arcidiocesi, in ragione di due presbiteri per ogni decanato, secondo un regolamento da noi approvato.

**Art. 6** – L'Arcivescovo può nominare liberamente alcuni membri del C.P., in misura tale che il loro numero risulti non superiore al 15% del numero complessivo dei membri del Consiglio.

**Art. 7/1** – Le elezioni si svolgono a scrutinio segreto e a norma del *can. 119/1*, nel giorno e nella sede stabiliti dal Decano competente, il quale convoca l'assemblea dei Presbiteri, è responsabile delle operazioni di voto e ne trasmette i risultati, insieme al Verbale della seduta, al Moderatore della Curia Arcivescovile che provvederà alla proclamazione.

**Art. 7/2** – Nelle elezioni hanno voce attiva e passiva:

- a) tutti i Presbiteri secolari incardinati in diocesi;
- b) i Presbiteri secolari non incardinati in diocesi e i Presbiteri membri di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica, i quali dimorando in diocesi, esercitano in suo favore qualche ufficio;

**Art. 7/3** – I membri sono designati per un quinquennio, scaduto il quale possono essere rieletti per un altro quinquennio (*cf. can. 501/1*) in caso venga meno uno dei membri eletti ne prenderà il posto il primo dei non eletti.

**Art. 8** – Il C.P. dura in carica cinque anni e decade, per vacanza della sede arcivescovile; può essere sciolto, a



giudizio dell'Arcivescovo, a norma del *can* 501/3, per inadempienza dei compiti affidatigli o per gravi abusi, nel qual caso dovrà essere tuttavia ricostituito entro un anno.

## COMPITI

**Art. 9/1** – Il C.P. ha il compito di esaminare tutte le questioni più importanti relative alla vita dell'Arcidiocesi, proposte o ammesse dal Vescovo, e di esprimere il proprio orientamento in merito.

**Art. 9/2** – Il C.P. tratta in particolare dei problemi di natura pastorale che si riferiscono alla promozione e alla santificazione della comunità diocesana, alla dottrina e, in genere, al governo dell'Arcidiocesi, come pure delle questioni riguardanti la vita, la formazione e l'attività ministeriale dei Presbiteri<sup>3</sup>.

**Art. 10** – Il C.P. deve essere ascoltato dall'Arcivescovo nei seguenti casi previsti dal diritto universale:

- a) per la convocazione del sinodo diocesano (*can.* 461/1);
- b) per l'erezione, la soppressione o la modificazione di parrocchie (*can.* 515/2);
- c) per la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale (*can.* 536/1);
- d) per la costituzione di una nuova chiesa (*can.* 1215/2);
- e) per la riduzione di una chiesa ad uso profano (*can.* 1222/2);

<sup>3</sup> Cf. Presbyteri sacra 8.



- f) per l'imposizione del "contributo proporzionato" alle persone giuridiche e di eventuali "tasse straordinarie" (*can. 1263*);
- g) infine per il caso previsto dal *can. 531*.

**Art. 11** – Il C.P. nei casi di cui agli *artt. 10 e 11* ha voto consultivo e deve essere ascoltato dall'Arcivescovo a norma del *can. 127*; in casi specifici, e per quella volta, l'Arcivescovo può attribuire al C.P. voto deliberativo, comunicando la sua decisione prima della votazione<sup>4</sup>.

**Art. 12** – Non compete al C.P. l'esame delle questioni riguardanti lo stato delle persone fisiche, né di quelle relative alle nomine, alle rimozioni e ai trasferimenti (*cf. can. 220*).

**Art. 13** – Salva sempre la naturale prudenza, i membri del C.P. sono tenuti al segreto d'ufficio su tutto quanto viene discusso in Consiglio e, comunque, ogni qualvolta l'Arcivescovo lo richieda.

## FUNZIONAMENTO

**Art. 14** – Spetta all'Arcivescovo convocare e presiedere personalmente, o attraverso un suo delegato, il C.P. e stabilire l'ordine del giorno (*o.d.g.*) con gli argomenti da trattare, anche accogliendo i suggerimenti dei membri in materia (*cf. can. 500/1*).

**Art. 15** – Le riunioni del C.P. ritengono valide quando sono presenti la metà più uno dei componenti; questi

<sup>4</sup> In caso di votazione si tenga conto della Risposta della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del CIC del 5 luglio 1985; AAS 77 (1985) 771.



hanno pertanto l'obbligo morale, prima ancora che giuridico, di partecipare alle riunioni, a meno che non ne siano impediti da giusta causa. I membri eletti che senza giusta causa, si assentano per quattro sedute consecutive, decadono automaticamente dal consiglio.

**Art. 16** – Il C.P. si riunisce ordinariamente quattro volte nel corso dell'anno pastorale e straordinariamente ogni qualvolta l'Arcivescovo lo ritiene opportuno, ovvero su richiesta di almeno un terzo dei membri del Consiglio stesso, i quali presentano domanda motivata all'Arcivescovo, al quale spetta in ogni caso la decisione in merito all'opportunità della convocazione (*cf. can. 500/1*).

**Art. 17** – I membri del C.P. che, singolarmente o in gruppo, intendono presentare proposte per l'o.d.g., le comunicano al Segretario almeno trenta giorni prima della data di convocazione del Consiglio.

**Art. 18** – Dopo l'insediamento del Consiglio, l'Arcivescovo nomina tra i suoi membri il Segretario del C.P., al quale sono affidati i seguenti compiti:

- a) preparare l'o.d.g. delle riunioni da sottoporre all'approvazione dell'Arcivescovo e diramare gli inviti di convocazione del C.P. almeno una settimana prima della seduta;
- b) preparare il materiale necessario per le riunioni del C.P. e trasmetterlo per tempo ai membri;
- c) registrare le presenze e curare il coordinamento dei lavori del Consiglio;
- d) redigere i verbali delle sedute e renderli noti, dopo la debita approvazione dell'Arcivescovo, sull'organo ufficiale della diocesi;
- e) aver cura della corrispondenza e dell'archivio;
- f) mantenere i rapporti con gli altri organismi diocesani.



## APPENDICE

**1** – I membri del C.P. hanno il diritto e l'obbligo di partecipare al sinodo diocesano (*can. 463/1, n. 4*).

**2** – Il C.P. è invitato ai concili provinciali, ai quali invia due suoi membri designati collegialmente (*can. 443/5*).

**3** – Fra i membri del C.P. l'Arcivescovo nomina liberamente i membri del Collegio dei Consultori (*can. 502/1e 2*).

**4** – Dal C.P. deve essere costituito, su proposta dell'Arcivescovo, il gruppo dei parroci con i quali l'Arcivescovo tratta della rimozione di un parroco dal suo ufficio (*can. 1742/1*).



## STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

### I. NATURA E FINALITÀ

**Art. 1** – Il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) è segno dell'unità organica di tutta la Chiesa di Napoli nella varietà dei carismi e dei ministeri, che la rendono ricca e feconda presenza di Cristo nel mondo. Esso costituisce la principale forma di collaborazione, di dialogo e di discernimento a livello diocesano (Cf. L 25), quale struttura di partecipazione di tutte le componenti della Comunità diocesana alla vita e alla missione della chiesa.

**Art. 2** – Al fine di promuovere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con il Vangelo (ES I, 15), il CPD studia, valuta e propone conclusioni operative su tutto ciò che riguarda la vita pastorale della Diocesi. In particolare il CPD:

- a) elabora ogni tre anni uno studio e proposte relativi ai bisogni pastorali della Diocesi, particolarmente in ordine all'evangelizzazione, alla formazione cristiana, alla carità e alla vita sacramentale;
- b) aiuta il Vescovo nell'elaborazione del piano pastorale diocesano e degli indirizzi pastorali di settore (pastorale giovanile, familiare, dei malati...);
- c) viene consultato in merito alle iniziative pastorali di carattere diocesano (Sinodo diocesano, Visita pastorale, Missione diocesana, Convegni e Assemblee diocesane, utilizzazione delle strutture e risorse pastorali...);



- d) propone considerazioni, o anche dichiarazioni, su problemi di particolare importanza e attualità nel campo religioso, etico e sociale;
- e) elegge i laici membri del Sinodo diocesano a norma del can. 463 § 1, 5;
- f) designa due suoi membri al Concilio provinciale, a norma del can. 443 § 5.

## II. COMPOSIZIONE E DURATA

**Art. 3 § 1** – Il CPD è composto da membri di diritto, membri delegati e membri designati dal Vescovo diocesano.

**§ 2.** Sono membri di diritto del CPD: i Vescovi ausiliari, il Direttore dell'Ufficio catechistico della Curia, il Direttore della Caritas diocesana, il Direttore dell'Ufficio Culto Divino della Curia, il Segretario diocesano del Cism, la Segreteria diocesana dell'USMI, la Coordinatrice del G.I.S.

**§ 3.** I membri delegati vengono designati dai seguenti organismi ecclesiali secondo i propri regolamenti:

- a) un Laico e una Laica dai Consigli Pastoral Decanali di ciascun decanato;
- b) dieci Laici dalla Consulta per l'Apostolato dei Laici;
- c) un Religioso dalla Segreteria diocesana dei Religiosi;
- d) una Religiosa dalla Segreteria diocesana delle Religiose;
- e) un Diacono dall'Assemblea dei Diaconi permanenti;
- f) due Delegati dall'AC.

**§ 4.** Dieci membri del CPD sono designati *motu proprio* dal Vescovo diocesano.



**Art. 4** – I membri delegati e i membri designati dal Vescovo diocesano durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati per un secondo quinquennio. Decadono dal CPD i membri delegati e designati assenti non giustificati per tre sedute consecutive.

**Art. 5** – Possono essere invitati alle sedute del CPD i rappresentanti delle Comunità cristiane non cattoliche presenti nel territorio diocesano.

### III. STRUTTURA E ORGANI OPERATIVI

#### *Il Vescovo diocesano*

**Art. 6** – Il Vescovo diocesano

- a) convoca il CPD e lo presiede personalmente o per mezzo di un suo Delegato;
- b) stabilisce gli argomenti da trattare su proposta del Gruppo di Coordinamento o anche su richiesta di un congruo numero di membri del CPD;
- c) approva le modifiche allo Statuto del CPD;
- d) autorizza la diffusione delle dichiarazioni di cui all'art. 2, d.

#### *Il Segretario del CPD*

**Art. 7** – Il Segretario del CPD è nominato dal Vescovo tra i membri del Consiglio.

A Lui compete:

- a) trasmettere le lettere di convocazione del CPD;
- b) predisporre tutto il materiale necessario per il lavoro del CPD;
- c) prendere nota delle presenze;
- d) redigere i verbali delle sedute del CPD;
- e) curare l'archivio del CPD;



## *Il Gruppo di coordinamento*

**Art. 8 § 1** – L'unità e la continuità del lavoro del CPD sono assicurate dal Gruppo di coordinamento, costituito dal Segretario, dai responsabili delle Commissioni permanenti, da un laico e da una laica eletti dal CPD. Il Gruppo sceglie al suo interno un Moderatore.

**§ 2.** Il Gruppo di coordinamento:

- a) propone al Vescovo diocesano gli argomenti da trattare nel CPD, tenendo conto anche delle richieste provenienti dal Consiglio stesso;
- b) affida il lavoro di studio alle varie Commissioni;
- c) predispone gli schemi e i documenti di lavoro per le sessioni del CPD;
- d) coordina il lavoro delle Commissioni con quello del CPD.

## *Le Commissioni permanenti*

**Art. 9 § 1** – Per promuovere e perseguire più efficacemente le finalità del CPD sono istituite al suo interno le seguenti Commissioni permanenti, con il compito di studiare i problemi nei diversi ambiti della pastorale e preparare i fogli di lavoro e le proposte operative per le sessioni del Consiglio:

1. *Evangelizzazione e catechesi*, presieduta dal Direttore dell'Ufficio Catechistico della Curia;
2. *Carità e volontariato*, presieduta dal Direttore della Caritas diocesana;
3. *Liturgia e sacramenti*, presieduta dal Direttore dell'Ufficio Culto Divino della Curia;
4. *Cultura*, presieduta dal Direttore dell'Ufficio pastorale per la Cultura;



5. *Giustizia e pace*, presieduta dal Direttore dell'Ufficio Giustizia, Pace e salvaguardia del Creato.

§ 2. I membri del CPD possono iscriversi liberamente a una delle Commissioni; ogni Commissione non dovrà superare il numero di 15 iscritti.

§ 3. Commissioni miste, potranno istituirsi *ad tempus*, se necessario, per lo studio di tematiche pastorali che richiedono un approccio inter-settoriale.

#### IV. MODALITÀ DI LAVORO

**Art. 10** – Il CDP viene convocato in sessione ordinaria due volte all'anno in marzo e in settembre e in sessione straordinaria su richiesta unanime del Gruppo di coordinamento o di un congruo numero di membri del Consiglio stesso.

**Art. 11** – L'attività del CPD si articola ordinariamente in lavoro delle Commissioni, per lo studio degli argomenti e l'elaborazione dei documenti di lavoro, e sessioni consiliari, per la discussione e l'approvazione di documenti e proposte.

**Art. 12** – I documenti di lavoro che costituiscono oggetto di discussione all'ordine del giorno devono pervenire ai membri del CPD almeno cinque giorni prima della data di convocazione.

**Art. 13** – Le votazioni elettive avvengono a scrutinio segreto, a maggioranza assoluta nel primo e a maggioranza relativa nel secondo scrutinio.

**Art. 14** – I pareri richiesti su i documenti e le proposte operative hanno valore consultivo, a norma del can.



514 § 1, e possono esprimersi secondo le modalità più pratiche proposte di volta in volta dal Presidente. Il voto segreto, in casi particolari, è previsto su richiesta unanime del Gruppo di coordinamento o di un congruo numero di membri del Consiglio.

**Art. 15** – La “congruità” del numero dei richiedenti, in tutti i casi previsti da questo Statuto, è valutata dal Vescovo diocesano.

## V. NORME FINALI

**Art. 16** – Modifiche al presente Statuto, da sottoporre al Vescovo diocesano, possono essere approvate dal CPD a maggioranza dei due terzi.

**Art. 17** – Eventuali Regolamenti utili a definire ulteriormente la metodologia del lavoro del CPD e delle Commissioni, e compatibili con le norme statutarie, dovranno essere approvati dal Consiglio stesso a maggioranza dei due terzi.



## INDICE

DUC IN ALTUM!	7
La Chiesa che vive nell'oggi della nostra storia	9
La Chiesa di Napoli «in stato di missione»	13
Una Chiesa di comunione e di partecipazione	15
Il piano pastorale	19
COMUNICARE LA FEDE	21
<i>Vivere la comunione</i>	24
<i>Per una pastorale d'insieme</i>	27
<i>Annuncio e missione</i>	32
EDUCARE ALLA FEDE	39
VIVERE LA FEDE	49
CONCLUSIONI	59
APPENDICE	65
	91

---



Finito di stampare  
nel mese di settembre 2008  
da A.C.M. S.p.A.  
Torre del Greco (Na)





